

SE CARNEVALE NON È PIÙ UNO SCHERZO

Sentiamo parlare di manifestazioni che dovrebbero essere serie e vengono giudicate come una farsa di carnevale, a scapito dei contenuti, delle proposte, delle alternative; sentiamo parlare di un carnevale che diventa una cosa molto seria, fino a sfiorare la tragedia, fino a lasciare segni sul volto di persone innocenti, fino al gusto del macabro, fino a ferite che non sono certamente uno scherzo, neppure di carnevale dove ogni scherzo...

Non semplifichiamo troppo l'accostamento e non riduciamo i termini in questione, ma il problema nasce e fin troppo acuto: a che punto siamo se non siamo più capaci di ridere in modo sano e pulito, di far festa o ricrearci nel rispetto reciproco? A che punto siamo se confondiamo i momenti sconvolgendo la serietà in slogans qualunquistici e lasciando degenerare l'allegria del carnevale in momenti di panico e di paura?

Daremo la colpa alle strutture? O riscopriremo, magari con non poca fatica, la saggezza equilibrata e serena di chi sa vivere ogni momento per quello che è senza fanatismi, né esaltazioni, senza illusioni né angosce: ogni giorno, ogni momento nella gioia dell'incontro, nella volontà di un servizio reciproco, nella capacità di godere delle cose più semplici perché più vere, con la coscienza del senso di tutto.

Forse è proprio quest'ultima prospettiva da riscoprire per iniziare a gustare la vita, a far salire dal proprio cuore la speranza che non offende né colpisce, ma aiuta e cammina vicino, che lotta - se necessario - ma senza insulti né faciloneria, tanto meno dimenticando i più deboli, che si diverte e gioca, ma senza violenza né strumentalizzando mai nessuno.

Forse sono venuti a mancare troppi motivi in grado di rispondere ai perché di sempre, quelli fondamentali sulla vita, sulla persona e sul loro significato, ma che sono perché di ciascuno, sempre ritornanti ad ogni generazione, ad ogni persona, pena lo smarrimento, quando non trovano soluzione in ciascuno. E con lo smarrimento è la perdita di significato di ciò che si è chiamati a vivere. È il vuoto e nel vuoto il gesto insulso e terribile, disperata ricerca di una emozione sempre più corposa, quasi che tuffandosi a peso morto nella banalità insignificante della materia si possa recuperare il valore perduto col sigillo dello spirito.

Ma ancora una volta se ne ritorna meno uomini, più avviliti; poi si finisce per non addolorarsi neppure della morte di una persona anziana o di un bimbo non ancora nato e che non nascerà mai più. Non esistono ragioni di vita? Se non esiste capacità di gioire e di far festa insieme, le due cose vanno di pari passo.

Il "carnevale violento", che non è più uno scherzo, è un segnale ulteriore di come va distruggendosi questa realtà che è la nostra convivenza, la nostra capacità di progettare, credendo nel futuro, una qualità della vita che meriti di essere chiamata tale e ci faccia stare insieme nella giustizia e nel rispetto.

Occorre far presto a ritrovare ragioni di vita e di gioia.